

Donata Degrassi  
Gian Maria Varanini  
**Città sotto assedio.**  
**Le ragioni di un progetto**

Estratto da Reti Medievali Rivista, VIII - 2007

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## **Città sotto assedio. Le ragioni di un progetto**

di Donata Degrassi, Gian Maria Varanini

La città medievale italiana è stata analizzata in tutte le sue diverse sfaccettature, che vanno dagli aspetti politico-istituzionali, a quelli economici e sociali, all'urbanistica, ai sistemi di composizione dei conflitti, all'esercizio della giustizia, all'elaborazione di politiche fiscali, al dominio sul contado, e molto altro ancora<sup>1</sup>, mentre appare ancora in buona misura sottovalutato il suo rapporto con la guerra<sup>2</sup>. Invero, più che un problema in sé il rapporto tra la città medievale italiana e la guerra ci appare come un punto di vista, come una chiave di lettura, una cartina di tornasole da applicare a tutte o a quasi tutte le sfaccettature sopra indicate. Qualora le fonti lo consentissero, gli aspetti sopra menzionati potrebbero in effetti essere approfonditi in riferimento alla guerra, che può essere considerata come uno degli elementi che maggiormente concorsero alla costruzione della città materiale – l'*urbs*<sup>3</sup> – non meno che alla ridefinizione del corpo civico – la *civitas*<sup>4</sup> –: un elemento che fu in grado di condizionare profondamente le dinamiche politiche e parzialmente quelle sociali, nonché di formare, ma anche esasperare e distorcere, i sentimenti identitari e di appartenenza.

In questa prospettiva la città medievale appare non soltanto il prodotto della rinascita urbana dei primi secoli dopo il Mille, ma anche di quel "riflesso ossidionale"<sup>5</sup> che pervade tutto il medioevo e che costituisce una delle caratteristiche che conformarono non solo il modo di condurre le operazioni militari (con il prevalere di azioni di razzia, assedio e scaramucce rispetto alle battaglie campali<sup>6</sup>), ma anche quello di organizzare e gestire lo spazio, il territorio, la società. Si potrebbe sostenere che la città medievale si sviluppi in previsione di essere assediata ed il segno più evidente di ciò sono proprio le mura, che definivano la città in quanto tale e delimitavano visivamente, giuridicamente, istituzionalmente lo spazio urbano. Al tempo stesso, la cerchia muraria costituiva un deterrente, che doveva scoraggiare le aggres-

sioni dall'esterno, ed un apparato militare efficace, in grado di assicurare agli abitanti delle città protezione contro possibili attacchi nemici. Era in vista di ciò che la cittadinanza investiva nella loro costruzione e manutenzione cifre elevatissime e profondeva grandi energie e impegno; e va notato al riguardo che a questo tema importante (sul quale manca comunque una sintesi complessiva) la storiografia italiana non ha dedicato molta attenzione di recente, a differenza di quanto si può constatare per le città francesi<sup>7</sup>.

Se dunque, da un certo punto di vista, la città può apparire come una fortificazione estesa, a protezione del centro nevralgico più importante di un certo territorio, va anche rilevato che ad essa non si può attribuire un significato esclusivamente tecnico-militare. Lo prova una constatazione banale, ma a suo modo significativa. Se si ragiona in termini di tecnica d'assedio e non si tiene granché conto delle dimensioni, non esiste una grande differenza nelle modalità di conduzione dell'assedio ad una fortezza o ad una città<sup>8</sup>. Ma per altri aspetti le difformità sono sostanziali. Nel caso di un fortilizio o di un castello, ad opporsi l'uno all'altro sono in linea di massima soltanto contingenti di militari; mentre l'assedio di una città – che anch'esso contrappone, com'è ovvio, soldati a soldati – coinvolge inevitabilmente anche una popolazione ampia e socialmente differenziata, compresa quella che in nessun caso verrebbe a far parte delle truppe cittadine, come le donne, gli anziani, i bambini. La fondamentale divisione tra combattenti e non combattenti (*inermes*), centrale dal punto di vista giuridico non meno che sul piano militare, perde di significato, perché di fronte ad un assedio a tutti i cittadini viene chiesta una prova di resistenza nei confronti del nemico, in uno scontro che si conduce non solo con le armi in pugno, ma in molti altri, diversi modi.

I saggi qui raccolti hanno dunque come comune denominatore – o per meglio dire, avrebbero dovuto averlo nell'intenzione di chi ha elaborato il progetto – l'idea, in sé abbastanza ovvia, che l'assedio di una città non va considerato un evento<sup>9</sup> che debba esser considerato esclusivamente nella sua dimensione “militare” e bellica, ma che si tratti di una realtà che coinvolge il vissuto di tutti quanti si trovino – in un momento dato – all'interno delle mura cittadine. Ne consegue che la realtà di un assedio subito – ancor più, naturalmente, se seguito da una caduta in mano al nemico – non può non avere un impatto incisivo, che in qualche misura modifica i rapporti interni tra i cittadini così come quelli tra il corpo civico e i suoi rappresentanti o governanti.

La prospettiva di lavoro, l'idea guida voleva essere quindi quella di studiare le reazioni del corpo civico nel momento dell'assedio, di analizzare le dinamiche che si producevano per effetto dello *stress* al quale veniva sottoposto la cittadinanza; di verificare che cosa succedeva nel momento in cui i normali meccanismi politici, sociali, istituzionali, economici che regolavano la vita della collettività, venivano ad essere alterati; di constatare come e quando insorgessero opinioni divergenti e tensioni nella cittadinanza a

proposito delle scelte operate e delle prospettive alla vicenda. Ci si proponeva insomma di cogliere le ripercussioni dell'assedio sul piano politico, nel rapporto tra governanti e governati, e in quello dell'elaborazione della volontà collettiva, accertando se, in un momento di gravissima e prolungata tensione come quello dell'assedio, il corpo civico tendesse a dividersi – sulla base di divergenze già esistenti, più o meno latenti, di natura politica, economica, sociale – o se, al contrario, si ricompattasse per far fronte comune al nemico esterno. D'altro canto, interessava anche riscontrare i possibili contraccolpi nell'ambito della vita quotidiana, gli adattamenti messi in atto per garantire non solo la sopravvivenza fisica dei cittadini, ma anche il funzionamento delle istituzioni e di quelle complesse funzioni che costituiscono l'essenza stessa della città; accertare se venissero adottati provvedimenti d'emergenza, che incidessero sulla vita di tutti i cittadini; precisare quale ruolo veniva ad assumere nella resistenza la parte non combattente della collettività, ed eventualmente a quale punto ed in quali contesti si constatava l'insorgenza di forme discriminatorie nei confronti delle cosiddette "bocche inutili". In tutto ciò pare evidente che un peso notevole vada attribuito alla durata dell'assedio, un aspetto sul quale andrebbe compiuta una verifica generale a tappeto, anche se in prima battuta si è pensato di indirizzare le ricerche verso situazioni in cui le operazioni di assedio si sono dispiegate su tempi piuttosto lunghi, proprio perché è sulla lunga distanza che possono emergere i meccanismi ed i problemi che sono stati evidenziati<sup>10</sup>.

Quanto proposto non avrebbe dovuto comportare, naturalmente, una rimozione o un disinteresse per gli aspetti prettamente militari, che inevitabilmente si intrecciavano a quelli della convivenza civile, a cominciare dal tentativo di valutare in quale misura il peso dell'attività bellica ricadesse sui cittadini e/o su altri combattenti appositamente ingaggiati. Ciò significava anche porre attenzione alle tecniche messe in atto dagli assediati, vuoi per prendere la città con la forza, vuoi per strangolarla a poco a poco con il blocco dei rifornimenti, vuoi per averne ragione con altri mezzi come il guasto delle campagne, e, sull'altro versante, verificare quali contromisure venissero messe in opera dagli assediati.

Questa serie di quesiti lascia intendere dunque che una riflessione sull'assedio di una città non può riguardare soltanto i cittadini rinserrati entro le mura ed i nemici attestati fuori di esse: ad essere messo alla prova è anche il territorio che costituisce il contado cittadino, sottoposto anch'esso non solo a razzie e devastazioni, ma pure alla verifica del suo grado di integrazione (o subordinazione) rispetto alla città, della sua consonanza rispetto ai destini di quella. Certo, non era da attendersi che tra cittadini assediati e comitatini presenti sul territorio si concretizzassero frequentemente forme di intesa e di sostegno reciproco, che il contado fosse univocamente e "patrioticamente" solidale con la città: era più naturale invece che le comunità rurali si piegassero agli "estrinseci" assediati, che si verificasse uno "scollamento" del contado o addirittura un'alleanza in negativo, nella prospettiva di trarre vantaggio dalla situazione di difficoltà della città capoluogo o dominante. A

complicare ulteriormente questo quadro già variegato, poteva darsi l'eventualità – invero piuttosto frequente nel panorama tardo-comunale – che a mettere sotto assedio la città non fossero solo nemici esterni ma anche una parte della cittadinanza politicamente attiva, espulsa dalla stessa nel corso di conflitti politici; un fattore questo che rendeva meno netta l'opposizione città-contado e poteva ricondurre invece il conflitto – e quindi l'assedio – alle lotte fra *partes*. La situazione critica che si produceva si offre comunque come una spia per evidenziare gli esiti delle politiche cittadine nei confronti del contado, con l'eventuale obbligo, fatto alle comunità comitatine, di fornire contingenti da utilizzare all'interno del capoluogo assediato, oppure con l'accoglimento in città di sfollati o profughi.

Proseguendo in questa linea di riflessioni, un altro punto che interessava approfondire riguardava la "paura" dell'assedio. In tale prospettiva potevano venir valutate le forme di protezione, attiva e passiva, messe in atto con strategie di medio e lungo periodo e che comportavano la trasformazione dello spazio urbano - con la costruzione di apparati fortificati e il loro presidio - e territoriale, con la predisposizione di fortezze periferiche, di linee di serragli o di ostacoli d'altro tipo. Ma, nel momento faticoso, in cui la crisi paventata si concretizzava in dura realtà da affrontare, altre – anch'esse da indagare - potevano essere le mosse adottate nello specifico dai cittadini assediati, dal dispiegarsi dell'attività diplomatica al fine di ricercare aiuti concreti, alle limitazioni imposte alle attività e alla mobilità dei singoli, ai provvedimenti che riguardavano gli approvvigionamenti.

Quelle sin qui elencate sono dunque le problematiche di storia politica, sociale, militare alla illustrazione delle quali si intendeva, con i saggi qui raccolti, portare un contributo. Non sfuggiva però il rilievo di un altro problema, estremamente complesso: il delicato passaggio dalle vicende vissute, individualmente e collettivamente, alla memoria che di esse viene tramandata e codificata. L'assedio costituisce infatti un punto di svolta cruciale della vita collettiva, in grado di determinare i comportamenti successivi, potenzialmente anche per un periodo molto lungo, ma con delle particolarità significative. Anzitutto, sia sul piano della costruzione di un mito di riferimento, che su quello della formazione e alimentazione dell'identità cittadina, l'assedio subito assume generalmente (anche se non mancano eccezioni in contrario) un valore assai diverso rispetto a quello che può venire da una battaglia. Non c'è la gloria, non ci sono imprese da narrare, scarsi sono anche i contatti fisici con il nemico da cui riportare trionfo o sconfitta. L'essenza dell'assedio è la resistenza oscura, il logorio giornaliero, il dubbio su quale sia la scelta giusta da compiere, la paura di quel che può succedere l'indomani<sup>11</sup>. Ed è interessante anche la diversa percezione dell'elemento temporale nei due differenti eventi bellici: la 'giornata' della battaglia viene dilatata al massimo, come nel caso della *Domenica di Bouvines*<sup>12</sup> o del *Sabato di san Barnaba*<sup>13</sup>. In essa ogni accadimento, ogni azione si registra indelebilmente nella memoria di chi vi ha preso parte ed il ricordo

viene fissato, ma anche amplificato, e tramandato nelle cronache o nei componimenti che ne parlano. Al contrario, nella narrazione degli assedi il tempo reale subisce una fortissima compressione narrativa; la lunga successione dei giorni e dei mesi di resistenza non trova una modalità espositiva che renda appieno il significato, da parte della popolazione assediata, del superamento di ogni singola giornata. Resta invece, nella memoria trasmessa, il ricordo degli eventi più dinamici: le cronache – e così anche le immagini – condensano nelle sue fasi più animate e concitate lo svolgimento dell'assedio, appannando e modificando la sua natura, che è fatta invece soprattutto di attesa, logoramento e operazioni routinarie, in cui assai poche risultano di per sé decisive. Attraverso questo passaggio – pienamente evidenziato nelle narrazioni o nell'iconografia – l'assedio viene ad assumere una connotazione molto simile a quella di una battaglia, anche se, dichiaratamente, dai tempi più dilatati.

Ma anche al di là di questa considerazione e dei raffronti tra raffigurazione e narrazione, il processo di costruzione del ricordo che ha condotto, *a posteriori*, alla codificazione dell'evento assedio rappresenta un nodo centrale relativamente agli aspetti che si intendevano esaminare. È anch'essa, da un certo punto di vista, una forma di rappresentazione, che sceglie taluni elementi a scapito di altri. Ci premeva particolarmente condurre una verifica e capire meglio i processi di selezione mettendo a confronto, là dove ciò era possibile, la memoria rielaborata per esser tramandata e l'oscura messe dei dati documentari. Anche il raffronto tra narrazioni diverse – vuoi di uno stesso assedio, vuoi di assedi differenti – si prestava ad offrire delle piste di ricerca interessanti, in quanto aiutava a riconoscere i meccanismi di una scelta, che poteva essere guidata di volta in volta dalla volontà di enfatizzare gli eventi o gli elementi ritenuti significativi per dimostrare una tesi, oppure da quella di privilegiare le situazioni più efficaci ai fini della narrazione, o ancora dall'individuazione di quanto aveva prodotto conseguenze più incisive o di lungo periodo. In questo complicato e contraddittorio rapporto con la memoria non è ininfluente l'esito avuto dall'assedio: se la città riuscì realmente a trasformare in arma vincente la sua capacità di resistenza, l'assedio assunse un valore che trascendeva la situazione contingente per assumere un significato paradigmatico e costituire una sorta di "mito fondante" da far valere nei confronti delle città vicine o di altri poteri concorrenti e da trasmettere come patrimonio positivo alle generazioni successive<sup>14</sup>. Viceversa, nel caso di assedi finiti con la caduta della città, questo evento poté essere motivo di odio coltivato a lungo, punto di partenza per una possibile rivincita contro il nemico, da prendere anche a distanza di parecchio tempo. Ma dove ciò non fu possibile, l'esperienza subita poté prestarsi ad operazioni diverse, dalla sua cancellazione dalla memoria collettiva, alla manipolazione non tanto dell'evento in sé, quanto dei suoi presupposti, delle sue ragioni, delle finalità che diressero le forze che poi concretamente si scontrarono.

Rispetto a indagini di taglio più ampio, sia per quanto riguarda la dimensione spaziale che quella cronologica, come *The medieval city under siege*, abbiamo preferito concentrare l'attenzione esclusivamente sull'ambito italiano e soprattutto sull'Italia comunale, per le ragioni già espresse all'inizio ed anche per riempire un vuoto evidente anche in un'opera importante come quella appena citata<sup>15</sup>. Una prospettiva di questo genere ha comportato anzitutto un taglio cronologico abbastanza drastico, che ha privilegiato la fase matura delle città comunali, dal momento delle lotte con Federico II alle prime esperienze di costruzione di stati regionali, con l'assoggettamento da parte delle città più forti e potenti delle loro vicine. Ma il restringimento di prospettiva, sia spaziale che temporale, si atteggiava meglio ad un'ipotesi di lavoro che puntava non tanto a verificare i mutamenti nel lungo periodo dell'arte ossidionale, quanto piuttosto a mettere a fuoco le dinamiche che si producono quando una città viene posta sotto assedio.

Studiare gli assedi si è comunque rivelato un compito dagli esiti meno prevedibili e generalizzabili del previsto, com'è stato riscontrato dalla maggior parte degli studiosi, che generosamente hanno aderito a questo progetto. Le difficoltà sono probabilmente imputabili all'esiguità degli studi a cui potersi riferire, alla mancanza di modelli interpretativi di vasto respiro, ma anche ai problemi che sono nati dallo sforzo di tenere insieme e bilanciare gli aspetti di ordine specificamente militare e quelli relativi all'impatto dell'assedio sul corpo civico, di tentare di coniugare il piano degli accadimenti contingenti con quello delle ripercussioni sulla mentalità o degli impatti di lungo periodo. E forse proprio queste difficoltà hanno fatto prevalere l'analisi di singoli *case-study*, mentre minore è stato il numero di saggi tematici che affrontassero, nei suoi vari risvolti, una singola problematica.

Non ultimo, ostacoli consistenti - e talvolta insormontabili - sono venuti dalle carenze delle fonti proprio per quanto riguarda l'aspetto, per noi essenziale, dell'assedio "vissuto all'interno" della città. La possibilità, che avevamo ipotizzato, di mettere a confronto fonti cronistiche e documentarie relative allo stesso contesto, si è in realtà prodotta assai raramente e in modo parziale. Da questi casi sono uscite indicazioni interessanti e inedite, non solo per la novità dei dati apportati e per i dettagli che andavano a meglio definire quanto era già noto, ma soprattutto perché la rilettura delle cronache alla luce di quanto emergeva dalla documentazione "oscura" degli atti notarili, fiscali, amministrativi o d'altro tipo, ha evidenziato meglio i processi di costruzione della memoria. Più spesso tuttavia si è dovuta constatare la carenza di una delle due tipologie documentarie: un elemento questo assai importante e che va tenuto in debito conto, perché, se l'eventuale assenza di cronache può rinviare a motivazioni di carattere generale che nulla hanno a che fare con l'assedio, la mancanza di fonti documentarie deve essere valutata come una lacuna effettiva, per mancata produzione *durante obsidione* (per il venir meno delle attività e dei negozi giuridici, oppure per disordini interni) o per deliberata distruzione immediatamente successiva - o talvolta precedente - alla conquista. Proprio per questo motivo, le lacune delle serie

documentarie, riscontrate pressoché ovunque dove si sia verificato un assedio di una certa entità, rappresentano bene la discontinuità nella vita cittadina provocata da questo evento.

Malgrado le difficoltà evidenziate, nel corso delle ricerche l'assedio si è confermato come un nodo potenzialmente assai significativo, in grado di far emergere aspetti e problematiche di lungo periodo e di intrecciare, in un momento critico e circoscritto, fili che da un lato si annodavano ad un passato più o meno vicino all'evento, e dall'altro si estendevano verso un futuro, che poteva essere anche assai lontano, a cui veniva tramandato non solo un patrimonio di memorie, ma anche il senso specifico dell'identità cittadina e le ragioni della sua difesa ad oltranza. Quell'evento, percepito da chi lo aveva vissuto come assolutamente unico ed, anche per chi attualmente lo ha studiato, come esito del tutto peculiare di circostanze e vicende prodottesi in un contesto specifico, si è tuttavia mostrato in grado di sollecitare riflessioni su aspetti assai più ampi e generali della vita civica, del rapporto tra città e territorio, del confronto armato relativamente alle città comunali italiane e di riproporre, da un nuovo punto di vista, rapporto tra vissuto e memoria, tra fonti e storia.

### Note

<sup>1</sup> Il numero e la vastità dei contributi su questi temi rende impossibile tracciare un quadro anche sommario della bibliografia. Per un contributo recente si rimanda a R. Bordone, *Nuove prospettive di ricerca sulla storia urbana medievale*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 67-79.

<sup>2</sup> Basta una veloce scorsa della bibliografia per evidenziare, relativamente all'Italia, da un lato la scarsa presenza di studi che analizzino il rapporto tra le città e la guerra, dall'altro il fatto che comunque una buona parte di tali contributi provenga dalla storiografia d'Oltralpe, in particolare da quella anglosassone, che vanta una consolidata tradizione di studi al riguardo. Si veda, ad esempio, l'agile, ma nello stesso tempo, ricca raccolta *Medieval Warfare. A Bibliographical Guide*, edited by E. U. Crosby, New York-London 2000. Un altro aspetto che emerge con evidenza anche da questa raccolta è l'enorme divario esistente, sempre relativamente all'area italiana, tra gli studi dedicati ai castelli o a singole fortificazioni rispetto a quelli che invece prendono in considerazione, in questa prospettiva, le città. Anche se numericamente scarsi, risultano però assai importanti alcune opere che hanno recentemente affrontato tale tematica, quali le raccolte di saggi di A.A. Settia, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993 e *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006, e la monografia di J.-C. Maire Vigueur, *Cavaliere e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004. Ad essi si possono aggiungere molte pagine in A.A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Roma-Bari 2002 e contributi su singole situazioni, come quello di A. I. Galletti, *La società comunale di fronte alla guerra nelle fonti perugine del 1282*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 71 (1974), pp. 35-98. Sull'assedio alle città il riferimento principale è costituito da *The Medieval City under Siege*, a cura di I.A. Corfis e M. Wolfe, Woodbridge 1995.

<sup>3</sup> In particolare per quanto riguarda la cinta muraria, che delimitava lo spazio cittadino e costituiva – al tempo stesso – uno dei requisiti fondamentali per qualificare come città un centro abitato. Per alcuni contributi recenti sul tema si vedano *La città e le mura*, a cura di C. De Seta e J. Le Goff, Roma-Bari 1989; J. Heers, *La città nel medioevo in occidente. Paesaggi, poteri e conflitti*, Milano 1995 [ed. orig. Paris 1990], in particolare alle pp. 354-379; L. Nuti, *Lo*

*spazio urbano: realtà e rappresentazione*, in *Arti e storia nel medioevo*, a cura di E. Castelnuovo e G. Sergi, I, *Tempi spazi istituzioni*, Torino 2002, pp. 241-282, in particolare le pp. 241-252; A. Grohmann, *La città medievale*, Roma-Bari 2003, in particolare alle pp. 32-43.

<sup>4</sup> Nella definizione della città come insieme composto da persone “che uno muro rinserra”, il tratto distintivo e unificante è proprio costituito da quel muro che delimita e definisce, anche sul piano giuridico, la cittadinanza e dunque l’insieme dei diritti goduti e degli obblighi da assolvere. Tra questi ultimi, come è noto, assai importanti erano le *factiones*, i turni di guardia alle mura e alle porte, che costituivano uno degli obblighi generalmente richiesti ai nuovi cittadini, anche se avvertiti tra i più gravosi. In molti casi, per dimostrare l’appartenenza o meno al corpo cittadino, si invocava proprio il fatto di sostenere le *factiones*. È anche interessante rilevare che, nel rapporto tra città comunali e guerra, uno degli aspetti che ha ricevuto maggiore – anche se discontinua – attenzione da parte degli studiosi italiani è quello relativo agli eserciti comunali e al ruolo da essi svolto, a partire dai capostipiti di questi lavori: G. Canestrini, *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII secolo al XVI*, in «Archivio storico italiano», 15 (1851); P. Pieri, *Alcune quistioni sopra la fanteria in Italia nel periodo comunale*, in «Rivista storica italiana», 50 (1933), pp. 563-614, riedito con il titolo *L’evoluzione delle milizie comunali italiane*, in Id., *Scritti vari*, Torino 1966, pp. 31-90; P. Rasi, *Gli ordinamenti delle milizie cittadine nel periodo comunale*, in «Annali della Facoltà giuridica dell’Università degli Studi di Camerino», 25 (1959). Le milizie comunali sono state poi oggetti di studi con diverso profilo, tra cui si ricordano solo alcuni: D. Waley, *The army of florentine republic from the twelfth to the fourteenth century*, in *Florentine studies. Politics and society in Renaissance Florence*, a cura di N. Rubinstein, London 1968, pp. 70-108; A.I. Pini-R. Greci, *Una fonte per la demografia storica medievale: le “venticinquine” bolognesi (1247-1404)*, in «Rassegna degli Archivi di stato», 36 (1976), pp. 337-399; ai contributi più recenti centrati sull’esercito da campagna e sull’utilizzo delle fanterie comunali nelle battaglie, come A.A. Settia, *L’esercito comunale vercellese del secolo XIII: armamento e tecniche di combattimento nell’Italia occidentale*, in *Vercelli nel secolo XIII*, Vercelli 1984, ora in Id., *Comuni in guerra*, pp. 134-156; R. Greci, *Eserciti cittadini e guerra nell’età di Federico II*, in *Federico II e le città italiane*, a c. di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 344-363; A.A. Settia, *L’organizzazione militare pavese e le guerre di Federico II*, in «*Speciales fideles imperii*». *Pavia nell’età di Federico II*, Pavia 1995, pp. 145-179, ora in Id., *Tecniche e spazi della guerra cit.*, pp. 219-265; F. Bargigia, *L’esercito senese nei più antichi libri di Biccherna (1226-1231)*, in «*Bullettino senese di storia patria*», 109 (2002), pp. 9-87; A.A. Settia, *I mezzi della guerra. Balestre, pavesi e lance lunghe: la specializzazione delle fanterie comunali nel XIII secolo*, in *Pace e guerra nel basso medioevo*, Atti del XL convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina, Spoleto 2004, pp. 153-200. Sui problemi del presidio interno della città, in vista soprattutto del mantenimento della sicurezza, si veda G. Caminiti, *Problemi di difesa e sicurezza interna a Bergamo alla fine del Duecento*, in «*Nuova rivista storica*», 80 (1996), pp. 149-178.

<sup>5</sup> Vedi su questo concetto C. Gaier, *Art et organisation militaires dans la principauté de Liège et dans le comté de Loos au Moyen Âge*, Bruxelles 1968; Ph. Contamine, *La guerra nel medioevo*, Bologna 1986; A.A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Roma-Bari 2002, in particolare le pp. 77-172. Per una panoramica recente vedi F. Bargigia-A.A. Settia, *La guerra nel medioevo*, Roma 2006.

<sup>6</sup> Per gli aspetti che concretamente assumeva questa forma di guerra nel contesto delle città comunali italiane si veda Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini cit.* e il primo capitolo di Settia, *Rapine, assedi, battaglie cit.*

<sup>7</sup> Cfr. la sezione “Investimenti e civiltà urbana. Secoli XIII-XVIII” della Settimana di studio dell’Istituto di Storia economica “F. Datini” di Prato, dedicata al tema “Difesa e sicurezza”: ivi cfr. gli spunti forniti da Ph. Contamine, *Investissements militaires et civilisation urbaine en France (XIII-XV siècles): aspects institutionnels, économiques, topographiques et sociaux*, e K. Fowler, *Investment in urban defence: the frontier regions of France and England during the Fourteenth Century*, in *Investimenti e civiltà urbana. Secoli XIII-XVIII*, a cura di A. Guarducci, Firenze 1989, rispettivamente alle pp. 143-147 e 149-182. Non ha grande utilità, nella prospettiva che qui interessa, *La città e le mura*, a cura di C. De Seta e J. Le Goff, Roma-Bari 1989.

<sup>8</sup> I trattatisti medievali, rifacendosi al *De re militari* di Vegezio, annoverano, tra le modalità per prendere una fortezza o una città, la fame, la sete, la conquista con le armi, il tradimento. Si veda Settia, *Rapine, assedi, battaglie* cit., pp. 109-154.

<sup>9</sup> Per una recente rassegna che inquadra in una nuova prospettiva la storia degli avvenimenti, si veda *Faire l'événement au Moyen Âge*, a cura di C. Carozzi e H. Taviani-Carozzi, Aix-en-Provence 2007.

<sup>10</sup> In altri contesti, si è riscontrata una notevole quantità di assedi di durata limitata a qualche settimana, come nei casi elencati da M. Toch, *The Medieval German City under Siege*, in *The Medieval City under Siege* cit., pp. 35-48, a p. 39.

<sup>11</sup> È significativo che il volume di Jean Delumeau, *La paura in Occidente (secoli 14-18)*, Torino 1994, rechi come sottotitolo *La città assediata*. Si tratta in questo caso di un'immagine metaforica, di forte impatto emotivo, non di un argomento trattato nel libro.

<sup>12</sup> Assurta a titolo nel libro di G. Duby, *La domenica di Bouvines. 27 luglio 1214*, Torino 1977.

<sup>13</sup> Anche in questo caso, il riferimento è al titolo di un libro dedicato alla battaglia di Campaldino *Il sabato di san Barnaba: la battaglia di Campaldino, 11 giugno 1289*, a cura di Scramasax, Milano 1989.

<sup>14</sup> Vedi, ad esempio, le considerazioni di Ph. Jansen, *L'écho de l'événement: Boncompagno da Signa et le siège d'Ancône (1173)*, in *Faire l'événement au Moyen Âge* cit., pp. 59-81, a p. 80: «Conclusion: l'événement est non le siège, mais l'idée de résistance».

<sup>15</sup> In *The medieval city under Siege* l'unico saggio relativo all'Italia prende in considerazione soltanto la situazione degli ultimi decenni del Quattrocento; vedi M. Mallett, *Siegecraft in Late Fifteenth-Century Italy*, pp. 245-256.